

Non si può non rimarcare la scorrettezza con cui si preparano questi materiali per delegati (*i materiali in questione sono quelli del convegno di Todi, n.d.r.*)

, costretti a sentire solo la "campana" della Cgil maggioritaria. (...)

Nel documento infatti, sono riportate le relazioni della Camusso e di Epifani, cioè della futura segretaria generale della Cgil e del segretario uscente: due relazioni per un punto di vista solo, quello miope e sbagliato della Cgil capitolarda a Cisl e Uil e Confindustria. La posizione degli aderenti alla Mozione 2, cioè alla "Cgil che vogliamo", area programmatica di minoranza, è riportata solo con brevi accenni, per altro distorti, nella "Cronaca" di Paolo Andruccioli, che altro non è che una sintesi dei due interventi di Epifani e sua delfina.

I minoritari della Cgil, il meglio del nostro sindacato, rappresentano ufficialmente un 17-18%, cioè circa un quarto dell'intera organizzazione, tenendo conto di brogli e pastette dell'ultimo congresso. Avrebbero quindi diritto ad avere a disposizione almeno 4 o 5 pagine di un documento così importante. E' vero che ogni delegato può sempre arrangiarsi e andare a spulciare sui siti quello che manca, ma ognuno deve fare il suo: a noi delegati il compito di integrare ciò che non c'è nei documenti, ai dirigenti più in alto mettere dentro ciò che non dovrebbe mancare per Statuto: la rappresentanza democratica e proporzionale di tutte le posizioni all'interno del sindacato. In effetti è quello che il documento sembra prospettare all'inizio, quando sostiene "un percorso decisionale il più aperto e democratico possibile". Arrivati alla fine, nulla sapendo di quel che pensano i minoritari della Cgil, prendiamo atto che al di là delle parole, siamo di fronte a un percorso decisionale il più chiuso e antidemocratico possibile. La riforma dello statuto della Cgil (che allego) serviva proprio a questo.

Mentre constatiamo per l'ennesima volta che qualcuno vuole vincere in maniera non proprio ortodossa, cerchiamo di mettere i puntini sulle "i" del documento. Sarebbe troppo lungo sezionarlo parola per parola. Basterà fare le pulci alla "cronaca" di Andruccioli.

Stando alla Cronaca siamo di fronte a un "attacco senza precedenti alla contrattazione" e agli "effetti devastanti della crisi economica". Ad un attacco di questa portata "hanno concordato un po' tutti", cioè tutti gli aderenti alla Mozione Epifani, non certo tutti gli altri, "non si può rispondere arroccandosi, è necessario avere il coraggio di elaborare una proposta di riforma, capace di scombinare le carte", perché il conflitto non può essere una soluzione, poiché come ha tristemente concluso Epifani, "Il conflitto da solo e in questo contesto non ci porta da nessuna parte. Il conflitto deve essere il sostegno della proposta".

A parte che il conflitto dovrebbe essere il perno di una vittoria, perché altrimenti, buona o brutta che fosse, sosterebbe soltanto una proposta sconfitta, ma il vero guaio è che il lettore, come era ovvio, cercherà invano tra le 22 pagine la benché minima traccia di una proposta. Quella di scombinare le carte, dunque, altro non è che il ritorno della Cgil al tavolo dove già Cisl e Uil si fanno smazzare dalla Confindustria. Non ci vuole nessun coraggio per sedersi a quel banchetto, ma la stessa viltà con cui i burocrati di Cisl e Uil servono senza fiatare i padroni. Del resto, senza conflitto, non esiste altra proposta al di là di quella imposta da Confindustria.

Perché quello che Epifani ha volutamente taciuto è che nei 55 contratti firmati secondo il nuovo modello contrattuale, non c'è stata un'ora di sciopero. Niente sciopero, niente conflitto, dunque nessuna proposta. Trattasi di contratti a zero ore di mobilitazione, e i contratti a zero ore di sciopero, valgono meno di zero. Sono contratti bidone. E' per questo che sono benedetti dalla Confindustria. Più precisamente, i contratti a zero ore di sciopero, recependo per mancanza di forza conflittuale le pretese della Confindustria, altro non sono che l'accettazione delle deroghe, cioè il definitivo smantellamento di un minimo di stabilità salariale, in favore della completa subordinazione dei lavoratori alle oscillazioni del mercato.

La Camusso sostiene ancora che nei 55 contratti unitari "non si sono applicate le regole previste dall'accordo separato del 22 gennaio". In realtà è l'esatto contrario, sono state applicate tutte le regole principali, tralasciando alcune questioni secondarie per dare il contentino alle "pose alternative" della Cgil maggioritaria. Se questa è la prova che è "possibile avere un altro modello contrattuale", è anche la riprova che la premiata ditta Epifani & Camusso non ha la benchè minima idea di cosa noi lavoratori si abbia bisogno. I lavoratori non hanno bisogno di un nuovo modello contrattuale, ma di un suo miglioramento. Se quello nuovo è peggiore, meglio tenersi quello vecchio. Chisseneffrega di essere nuovi e alla moda! La Cgil deve restare un sindacato di lavoratori, guai se diventasse un ignobile gruppo di sindacalisti in prima fila, in passerella, alla sfilata della Confindustria.

La Camusso sembra venire incontro a quest'idea, quando di fronte alla "balcanizzazione" dei contratti voluta dalle imprese, ritiene sia necessario ridurli. Evviva penserà qualcuno, i 55 Contratti saranno accorpate a due a due raddoppiando la debole forza delle singole categorie. Ma è solo una breve illusione, dopo averci ricordato quanto si sia ridotto lo spazio per la contrattazione di secondo livello, la Cronaca ci riporta la proposta finale, che sarà approvata quanto prima possibile dalla direzione nazionale, cioè dalla Cgil maggioritaria, di "Contratti più leggeri, ma soprattutto meno numerosi". Peccato che qui, quelli alleggeriti, saranno i Contratti Nazionali. E svuotati di peso, valendo meno di zero, i contratti nazionali potranno essere uno nessuno o anche centomila. Quello che conterà sarà il contratto di secondo livello. Da 55 contratti nazionali, passeremo a 55 milioni di contratti locali. Invece di accorpate a due a due la debole forza dei contratti nazionali, divideremo quel che resta della forza di 55 categorie per la debolezza infinita di innumerevoli gironi di lavoratori retrocessi. Il contratto di secondo livello sarà il vero contratto, col piccolo problema che se già oggi è difficile farlo sotto l'ombrello del Contratto Nazionale, domani sarà del tutto impossibile sotto il cielo aperto dall'alluvione della balcanizzazione contrattuale.

Così la Cgil maggioritaria si appresta a fare l'impossibile per smantellare il Contratto Nazionale. Al suo attivo, dice Epifani, "i risultati positivi dei contratti nazionali rinnovati unitariamente". E lo dice lo stesso Epifani che piagnucola a Ballarò perchè l'Ires-Cgil gli ha spiegato che in 10 di contrattazione positiva, i lavoratori hanno perso quasi 5500 euro (vedi volantino allegato). Se gli ultimi contratti fossero stati positivi, qualcuno dei 5500 euro, l'avremmo riguadagnato. Non avendo guadagnato un solo centesimo, saranno anche positivi, i nuovi contratti, ma solo per i profitti dei padroni.

Se questo è il quadro della Cgil maggioritaria, qualche parola dovremo pur dirla sulla Cgil minoritaria. Non sarà mica tutta rosa e fiori, penserà qualche onesto sostenitore della Mozione 1. In effetti qualche appunto al discorso di Cremaschi, dieci spanne sopra quelli ambigui della Camusso e di Epifani, va fatto. Questo discorso non è alieno dalle solite illusioni cui s'aggrappa Cremaschi. Giorgio sostiene che "dopo trent'anni nei quali ai lavoratori si sono chiesti sacrifici in cambio dello sviluppo, dovremmo essere in grado di rifiutare questo scambio perdente, visto che i sacrifici ci sono [stati] ma lo sviluppo no". In questa frase è contenuto il succo delle illusioni di Cremaschi e quindi della Cgil minoritaria: l'idea che in questi anni non ci sia stato sviluppo. In realtà è proprio sacrificando i salari, che la Confindustria s'è sviluppata. Lo sviluppo infatti è lo sviluppo capitalistico, lo sviluppo cioè del profitto. Non c'è mai stato tanto sviluppo come negli ultimi dieci anni. Un altro sviluppo, uno sviluppo che alzi i salari, è solo un'astrazione idealistica. A meno che per sviluppo non si intenda uno sviluppo anticapitalista, socialista. E in effetti è proprio a questo che deve tendere la Cgil minoritaria. Ma non potrà farlo fino a quando

vorrà dare "una speranza ai lavoratori e al paese". No, non è possibile! La Cgil che vogliamo, da buon sindacato che si rispetti, non dovrà occuparsi del paese ma solo dei lavoratori. E non è affatto la stessa cosa. Nel paese infatti, oltre ai lavoratori, ci sono gli industriali. E ridare una speranza ai lavoratori, significa torcere quella degli industriali. Si cerchi dare speranza a tutti e due e La Cgil che vogliamo resterà disperata, in braghe di tela, insieme con tutti i suoi lavoratori.

Oltre un secolo fa, un congresso memorabile del Partito Socialdemocratico Russo, sanciva la spaccatura tra bolscevichi (maggioritari) e menscevichi (minoritari). Nella Cgil attuale i ruoli sono invertiti, i maggioritari sono i menscevichi di oggi. Purtroppo, i minoritari, sono ancora lontani dall'essere i bolscevichi di ieri. O ne saranno presto all'altezza, o saranno battuti e schiacciati dai maggioritari. Nonostante la loro inferiorità, la quantità vincerà sulla qualità.

**Lorenzo Mortara** (*delegato Fiom-Cgil "La Cgil che vogliamo", Ykk Vercelli*)